

CIELO STELLATO

58

Titolo originale *De menseneter*
di Tom Hofland
Copyright © 2022 by Tom Hofland
First published in 2022 by Em. Querido's Uitgeverij, Amsterdam

© 2024 Carbonio Editore srl, Milano
Tutti i diritti riservati
Traduzione dall'olandese di Laura Pignatti

Questa pubblicazione è stata resa possibile con il supporto economico
della Dutch Foundation for Literature.

Nederlands
letterenfonds
dutch foundation
for literature

ISBN: 9791280794154

www.carbonioeditore.it

Progetto grafico e impaginazione: Marco Pennisi & C. srl

Tom Hofland

IL CANNIBALE

Traduzione di Laura Pignatti



CARBONIO *EDITORE*



Pascal Bonare appoggia sulla scrivania la mano insanguinata. L'ispettore si sporge a guardare: la manica blu notte dell'abito, la camicia bianca macchiata di rosso, un gemello dalla doratura scrostata.

Vede la mano pelosa, il dito medio un po' storto per una vecchia frattura. Guarda il sangue scuro, quasi nero, che si è rappreso sul dorso.

“È suo, il sangue?” domanda.

“No, non credo” risponde Pascal alzando la mano per mostrare che non ha ferite.

L'ispettore annuisce e si siede alla scrivania di fronte a lui. Il cuoio della sedia scricchiola sotto il peso del suo corpo robusto.

“Allora c'erano due donne, giusto, signor Bonaire?”.

“Bonare”.

“Come l'isola?”.

“Come l'isola senza la i”.

“Bonare”.

“Esatto”.

L'ispettore si avvicina la tastiera del computer.

“Due donne, giusto?”.

Pascal annuisce.

“Una aveva i capelli scuri, l'altra biondi, ricci”.

L'ispettore digita qualcosa con due dita.

“Ed erano su una Fiat Coupé? Rossa?”.

“Sì, una Fiat Dino Coupé 2400 del 1969, rossa. Me lo ricordo bene perché mio zio ha distrutto la stessa macchina tre anni fa”.

“La stessa macchina, o una macchina dello stesso modello?”.

“Lo stesso modello”.

I vecchi tasti ingialliti della tastiera sono appiccicosi sotto le dita dell'ispettore. Scruta lo schermo.

“E l'uomo? Era un suo amico?”.

“Un contatto di lavoro. Lo conoscevo da poco, anzi, per la verità non lo conoscevo affatto”.

“Italiano?”.

“Penso di sì”.

“Secondo il cameriere era tedesco”.

“Ah sì?”.

L'ispettore annuisce.

“Come ho detto” ribadisce Pascal, “in realtà non lo conosco”. Soltanto ora nota che la sua mano destra, quella insanguinata, trema. Stringe il pugno, ma il tremore continua. Anche l'ispettore se ne accorge.

“Se non è il momento, possiamo proseguire dopo”.

Pascal inspira a fondo ed espira impercettibilmente.

“Sto bene”.

L'ispettore alza il pollice con aria distratta e si concentra di nuovo sullo schermo sfarfallante.

“Dunque, era al ristorante con il suo conoscente tedesco. Lei era arrivato prima e aveva già preso un antipasto. A quel punto ordina i frutti di mare, e lui... ordina anche lui qualcosa del genere?”.

“Il *porcheddu*. Su quello era molto deciso. Senza sale”.

“Bene, *porcheddu* senza sale. Mangiate, parlate un po', si avvicina un cameriere da un altro tavolo per chiedere se è tutto a posto, e in quel momento lei vede le donne”.

“Una sola” precisa Pascal. “Quella con i capelli scuri. Ho pensato che fosse la direttrice del locale, perché era vestita elegante. Veniva dalla cucina”.

“È venuta dritta verso di voi?”.

“È uscita dalla cucina diretta verso di noi, sì”.

“E poi?”.

“E poi? Poi ha puntato una pistola”.

“L’aveva già in mano?”.

“Non lo so. Penso di sì”.

“Pensa, o è sicuro?”.

“Penso”.

“Ok. Quante volte ha sparato?”.

“Tre volte. Contro il mio ospite. Da molto vicino”.

“Morto?”.

“Due colpi al petto e uno nell’occhio sinistro. Molto precisi”.

“E poi? Lei è scappato?”.

Pascal scuote la testa.

“Perché no? Non aveva paura di essere il prossimo?”.

“No, ero sicuro di no”.

“Be’, allora mi spieghi come faceva a essere così sicuro”.

“L’ho capito vedendola. Il suo obiettivo era lui. Guardava solo lui, e vedeva solo lui. Io e il cameriere era come se non ci fossimo”.

L’ispettore guarda lo schermo con la coda dell’occhio.

“Secondo il cameriere portava gli occhiali da sole”.

“Vero” conferma Pascal. “Quindi non potevo vedere i suoi occhi. Però sapevo che non ce l’aveva con noi. Non so perché, forse per la naturalezza di tutta la scena. Avrebbe potuto tranquillamente essere lì per portare una caraffa d’acqua, da quanto era spontanea e concentrata”.

“Non riesco a seguirla” dice l’ispettore.

“Voglio dire che il suo sembrava quasi un gesto abituale. È venuta verso di noi, e quando mi è arrivata vicino ha alzato il braccio, ha sparato tre colpi, poi ha proseguito dritto fino alla porta principale ed è uscita. Finito. Normale amministrazione. Una procedura ovvia, come dare il resto, per così dire”.

L’ispettore tamburella sulla scrivania con le unghie, pensieroso, ha un solco profondo tra le sopracciglia.

“Bene, e a quel punto ha visto l’altra donna?”.

“La macchina era ferma lì davanti, l’ho vista dalla finestra”.

“Da quanto tempo era lì?”.

“Questo non lo so. Forse da un’ora, o magari era appena arrivata”.

“E la donna?”.

“Quella bionda, con i ricci, era seduta al volante. La mora è salita e sono partite”.

“Sgommando?”.

“No, con calma, mettendo la freccia per girare”.

“Altri particolari? Cose che l’hanno colpita? Avventori un po’ strani al ristorante?”.

“Il mio conoscente era arrivato con un grosso pick-up, di quelli americani. E dentro c’era un cane”.

“Un cane?”.

“Sì, un cane”.

“Che genere di cane?”.

“Un barbone nero”.

L’ispettore riporta le dita sulla tastiera.

“È sicuro che fosse proprio un barbone?” domanda digitando.

“Sì. Sono cani che si notano”.

“È vero. Qui vediamo più spesso i labradoodle”.

“Quello era un barbone”.

“L’ha già detto. Quindi esclude che potesse essere un labradoodle?”.

“Scusi, ma lei ne ha mai visto uno, di labradoodle, ispettore? Non somigliano proprio per niente ai barboni”.

“D’accordo. C’era un cane” ripete l’ispettore. “Ed è un elemento che le sembra significativo?”.

Pascal si stringe nelle spalle.

“Be’, mi aveva chiesto dei particolari e mi è venuto in mente questo”.

L’ispettore riprende a digitare. Pascal è infastidito dal fatto che usi solo due dita.

“Signor Bonare” dice a un tratto l’ispettore. “Lo sa che lei mi ricorda molto mio fratello?”.

“Suo fratello?”.

“Sì. Ha gli stessi occhi. O sono le sopracciglia? È la cornice o il dipinto?”. L’ispettore si lascia sfuggire una risatina, ma si riprende in fretta. “Mio fratello è un grande. Un uomo corretto, coscienzioso, gentile, da bambino non avrebbe mai rubato neanche una caramella, capisce cosa intendo?”.

Pascal abbassa le spalle. Non gli interessa niente di quello che l’ispettore ha da dire di suo fratello.

“Ma la sua sensibilità lo rende anche... come dire... vulnerabile. A volte aveva la sensazione che la società lo prendesse in giro, e tutto sommato non posso dire che avesse torto. All’inizio la gente lo imbrogliava, poi con il tempo ha iniziato a imbrogliarlo la sua testa”.

Mentre dice queste parole l’ispettore si batte l’indice sulla fronte.

Pascal Bonare strofina con la mano il pugno tuttora tremante, come fosse un animale da ammansire.

“Scusi, ispettore, ma non capisco esattamente dove vuole arrivare”.

“Signor Bonare, dov’è il suo amico ora?”.

“Non è mio amico, è uno con cui ho avuto a che fare per lavoro”.

“Potrebbe anche essere il suo amante” taglia corto l’ispettore, improvvisamente irritato, “non ha importanza, ma vorremmo sapere dove si trova”.

Pascal si appoggia allo schienale della sedia come un bambino convocato in direzione.

“Come faccio a saperlo?”.

L’ispettore gira la testa di novanta gradi, inforca un paio di occhiali da lettura, si inumidisce il pollice con la lingua e prende un foglietto dalla scrivania.

“Le rileggo ancora una volta ciò che ha dichiarato quando i miei colleghi l’hanno trovata nel ristorante. Cito: ‘Il mio cono-

scente è stato colpito due volte al petto e una volta all'occhio sinistro. Io sono rimasto temporaneamente accecato dal sangue che mi è schizzato negli occhi, ma dopo essermi pulito con il tovagliolo ho visto la donna che aveva sparato dirigersi tranquillamente verso la porta. Il mio conoscente, riverso all'indietro sulla sedia, con la faccia, o quello che restava della faccia, verso il soffitto, è rimasto lì come una bambola di pezza. Sembrava che avesse la schiena spezzata, tanto era innaturale la sua posizione contro lo schienale. Poi si è raddrizzato con un rantolo, ha afferrato un tovagliolo dal tavolo, l'ha premuto con forza sul foro che il proiettile gli aveva lasciato dove prima c'era il suo occhio, e si è alzato. Non mi ha degnato più di uno sguardo, con l'occhio buono, e impreca e urlando in una lingua che non capivo si è diretto verso la cucina, dov'è scomparso inghiottito da una porta basculante”.

L'ispettore guarda Bonare sopra gli occhiali.

“Una lingua che non capiva?”.

“Magari può chiedere al cameriere, lui sembra un esperto di lingue”.

“Il fatto che lei non capisse quell'uomo mi sembra strano, ma ci sono cose più strane in questa storia. È d'accordo, sì o no?”.

“Certo”.

“Signor Bonare, sono stato soldato, questo significa che ne ho viste di tutti i colori. Un cane che sopravvive per tre settimane con un coltello nella schiena e dà la zampa per un pezzo di pancetta. Un uomo che dopo essere stato decapitato dà ancora un tiro alla sigaretta. Ma un tizio crivellato di pallottole a distanza ravvicinata, colpito a tutti gli organi vitali e al cervello, che si alza e va verso l'uscita bestemmiando in qualsiasi lingua fosse, questo non l'avevo proprio mai sentito, mi è nuovo”.

“Le ho raccontato le cose come sono andate, ispettore”.

L'ispettore si passa le mani rugose sul viso cosparso di macchie scure. E mentre guarda fuori dalla finestra la baia di Porto Cervo, pensa alla sua barchetta. Alla sua famiglia che ora è a casa

a preparare la cena. Pensa al cagnolino che ha comprato per sua figlia e che entro sera deve portare al corso di addestramento. Pensa a sua moglie, che la sera prima, ubriaca, gli ha promesso di fare sesso orale con lui tutti i giorni a patto di non dover mai portare fuori il cane. Sa che è assurdo, ma spera ugualmente che la promessa venga almeno in parte mantenuta. Non gli dispiacerebbe affatto di concedere lo stesso privilegio a lei, anzi, sarebbe fantastico. Ma sa che a lei non piace, e lo accetta. Per quanto il pensiero continui a turbarlo.

“Può andare” conclude l’ispettore. “Si tenga a disposizione, in modo che al bisogno possiamo contattarla”.

Pascal Bonare fa un breve cenno di assenso, poi si dirige a passo veloce verso la porta.

“Ah, signor Bonare?”.

Pascal si gira.

“Il suo amico, conoscente, o quello che è... be’, se dovesse vederlo, in sogno, o in una visione, o Dio solo sa da dove prende queste invenzioni, gli dica di passare da me, che ho ancora qualche domanda da fargli”.

“Il serpente è ferito ma morde ancora, ispettore” fa Pascal, ed esce dalla stanza.